

LE SCELTE DEL LEADER DEM

I dubbi sul patto a sinistra

di Marco Galluzzo

a pagina 9

Ora Renzi si concentra sul centrodestra

Il leader cerca di tenere un profilo basso ma rivendica i ballottaggi
 Congelati i dossier sulla data per le urne e la legge elettorale

ROMA Sa bene che gli italiani non amano le analisi sul voto, soprattutto subito dopo il primo turno delle amministrative, e dunque ne approfitta per andare a visitare le zone del terremoto nel Lazio, da Accumoli ad Amatrice, insieme al presidente della Regione Nicola Zingaretti: «Avevamo promesso che saremmo stati vicini a questi nostri connazionali anche a telecamere spente. In questi luoghi bisogna andare il giorno dopo le elezioni, non in campagna elettorale».

Matteo Renzi rilascia poche battute il giorno dopo il voto comunale. Dice al suo Pd di stare «pancia a terra» in vista dei ballottaggi e nella e-news scrive: «Il Pd è il partito che ha eletto più sindaci al primo turno e che manda più candidati al ballottaggio».

Indubbiamente c'è un risultato buono del Pd, che almeno per i voti di lista è il primo partito italiano, in tanti casi raddoppiando i voti dei grillini. «Hanno ottenuto un risultato modesto ed è un segnale», dice il segretario del Pd, mentre la possibilità che «i nostri veri avversari siano i partiti del centrodestra» si fa strada come constatazione che deriva dal test elettorale, ma anche da quel minimo di strategia di medio periodo che al momento appare tracciata.

Ufficialmente Renzi e la classe dirigente del partito,

nemmeno dopo i ballottaggi, hanno alcuna intenzione di riaprire un discorso sulla legge elettorale. E se Berlusconi appare ancora fermo sull'esigenza di un modello tedesco, convinto che l'ex premier possa avere uno scatto di reni e ritentare la strada delle elezioni anticipate, i vertici del Pd disegnano, al momento, un'altra traiettoria.

Il sistema vigente della Camera obbliga il Pd a riscoprire la coalizione, con una sinistra che potrà avere il volto di Giuliano Pisapia, ma allo stesso tempo può obbligare anche Forza Italia a fare lo stesso, perché non c'è dubbio che anche Berlusconi «sarebbe obbligato a fare una coalizione con la Lega se la facciamo noi con la sinistra».

La debolezza apparente del movimento di Beppe Grillo viene insomma registrata sia con una soddisfazione implicita per quello che può apparire come un appannamento del Movimento, ma anche per rafforzare la posizione sul sistema elettorale. L'inerzia dichiarata da Renzi dopo il flop dell'accordo sul modello tedesco, insieme a questi risultati amministrativi, autorizza i vertici del Nazareno a pensare che un immobilismo sul tema può essere premiante.

L'incognita sono le eventuali primarie di coalizione che una fetta del mondo di sinistra, e qualche esponente

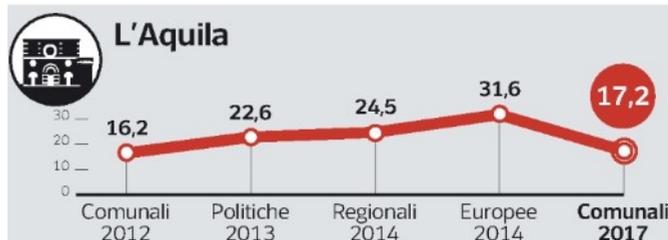
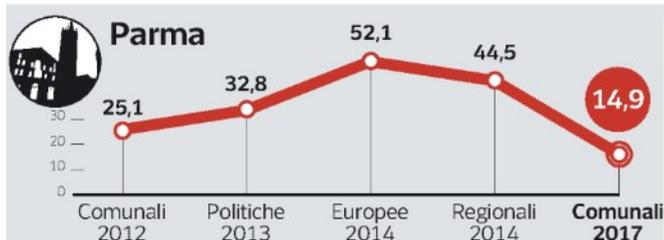
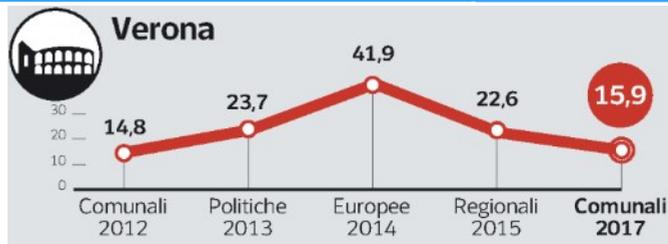
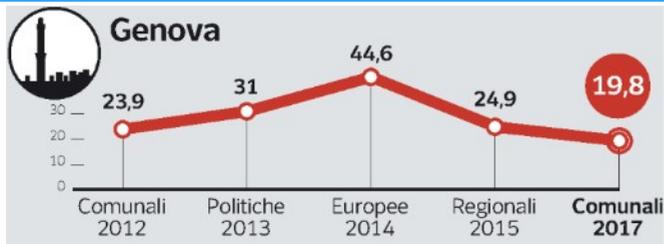
del Pd, cominciano a chiedere. Indubbiamente il metodo viene percepito da Renzi come una minaccia, si ripresenta uno schema politico che a suo giudizio vuole solo logorarlo, uno schema le cui fila sarebbero nelle mani di Romano Prodi, Enrico Letta e Giorgio Napolitano.

Ma è prematuro per dire se questi siano fantasmi o il prologo di uno scontro dei mesi futuri per la candidatura a premier del centrosinistra, di sicuro sino ai ballottaggi la linea resterà questa. Niente nuove norme elettorali. Governo di Gentiloni che può andare avanti sino a fine legislatura. Ufficialmente, anche se Renzi ci ha abituato a repentini cambi di strategia, e nonostante il risultato modesto del Movimento di Grillo, non c'è nessuna nuova tentazione maggioritaria. Del resto, almeno il sistema in vigore per la Camera dei deputati è già un maggioritario, anche se di lista. Contiene lo spettro di un ritorno all'Ulivo, ma si vedrà.

Marco Galluzzo

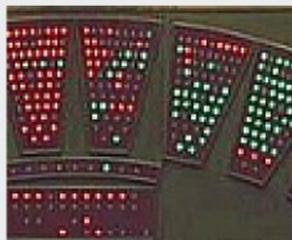
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La parola

IL «TEDESCO»



La discussione sul sistema alla tedesca, su cui avevano trovato un accordo i quattro partiti maggiori (Pd, M5S, Forza Italia e Lega), si è arenata dopo l'approvazione da parte della Camera di un emendamento della deputata Micaela Biancofiore (FI) sul Trentino. Il voto doveva essere a scrutinio segreto ma per un disguido sul tabellone si sono accese le luci rosse e verdi. La votazione è stata ripetuta e l'emendamento approvato. Il Pd ha chiesto lo stop.